

“L'isola e il sogno” di Paolo Ruffilli già biografo di Nievo: da Palermo a Napoli, il romanzo delle ultime due settimane
In mare sull’“Ercole”: i dissidi interiori di Ippolito

Nella ricorrenza del centocinquantenario anniversario dalla morte di Ippolito Nievo è puntualmente giunto in libreria il romanzo di Paolo Ruffilli, *L'isola e il sogno*, che racconta le ultime due settimane di vita dello scrittore, dal 19 febbraio 1861, giorno del suo ritorno a Palermo per raccogliere la documentazione sull'amministrazione del governo garibaldino in Sicilia, alla notte tra il 4 e 5 marzo, quando nel naufragio del piroscafo Ercole Ippolito scomparve in mare – come tutti, oltre ottanta, i passeggeri e marinai.

Ricordavamo su queste pagine come la delicata missione di Nievo abbia suscitato il sospetto che si sia trattato non già di un incidente, come all'epoca sostenne il Ministero della guerra, ma di una strage di Stato, e come tre scrittori – Stanislao Nievo, Rino Cammilleri e Umberto Eco – abbiano sviluppato, ciascuno a suo modo, l'idea dell'attentato. Aggiungiamo che Carlo Sgorlon, in un racconto dal sapore salgariano, *Il paria dell'universo*, ha immaginato che l'*Ercole* sia affondato a causa di un incendio sviluppatosi a bordo durante un ammutinamento: non un attentato, dunque, ma neppure un sinistro dovuto a un fortunale.

Non così Paolo Ruffilli che, già autore vent'anni or sono di una *Vita di Ippolito Nievo*, da biografo non ha evidentemente trovato ragioni per aderire alle diverse dietrologie di storici e romanzieri: nell'ultima delle tre parti in cui si articola il suo romanzo, è descritta con viva drammaticità la tempesta che provoca l'inabissamento dell'*Ercole*. Quindici giorni, dicevamo, ma è l'intera vita di Nievo a essere rievocata, tra ricordi e racconti (più suggestivi i primi – Ruffilli ben s'immedesima nel suo eroe –, a volte un po' schematici, un po'

didascalici e colloqui con i diversi interlocutori). Quando, nella notte fatale, Ippolito capisce che ormai non c'è scampo, la sua vita gli scorre davanti

in ogni dettaglio, «il passato riemergeva non per sbalordirlo o rattistrarlo, ma per dargliene il senso più compiuto, grandioso addirittura». È in realtà ciò che avviene in tutto il libro. Continuamente Nievo cerca di trovare una soluzione ai propri dissidi interiori, a cominciare da quello che maggiormente lo turba: la cesura che il casto amore per Bice (Beatrice Melzi d'Eril, moglie del suo amico Carlo Gobio) gli impone tra sentimento e «fisiologia», come egli chiama ciò che i sensi reclamano. Ed ecco che Ruffilli accentua la presenza di due figure femminili: la marchesa Spedalotto, incarnazione di un eros insidioso con cui cerca (anzi, ha cercato: appartiene ormai al passato) di invischiare Ippolito, e Palmira, la donna che in quegli ultimi giorni palermitani gli offre piacere e passione gratuiti, incondizionati, quanto di più simile all'amore completo impossibile con Bice. Impossibile per l'amicizia che lo lega a Carlo, ma anche, lascia intendere Ruffilli, per la somiglianza di lei con la madre di Ippolito: un sentore d'incesto.

E non sarà forse un caso che Palmira porti un nome che è quasi l'anagramma di Palermo, la città da cui Nievo è ugualmente tentato e alla quale pure s'abbandonerebbe; la città dove, nel parco della Favorita, il labirinto dei due cuori trafitti gli è specchio. Ma quando è sull'*Ercole*, i ricordi, i suoi ultimi, tornano al Friuli, e significativamente, in questo libro rapido e sobrio, a esso sono dedicati i passaggi più ampi e risentiti. In prossimità della morte, il Friuli è il luogo della bellezza, dell'innocenza, del sereno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di MARIO TURELLO

L'isola e il sogno di Paolo Ruffilli
 Fazi, 195 pagine – 17,50 euro

